

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1824

MILANO

BRAIDENSE

7707

PAOLO GEMMA
 O V E R O
 IL RVFFIANO
 I N V E N E T I A ,
 E M E D I C O
 I N N A P O L I

Comedia tradotta dallo Spagnolo
 nel' Idioma Italiano.

D'ANGIOLA D'ORSO.



Ferrara, & in Bologna per Gioseffo Longhi. 1669.
 Con licenza de' Superiori.

AMICO LETTORE.³

COn questi foglijti dò pastura, non per hauerne rimprovero, ma per cauare dalla tua cortesia il compatimento à qualche errore inuolontario dell'Auttoe, la dicui lontananza l'obliga di sottoscriuere con innocente silentio alle tue Censure, quando la stessa non ne lo preferui, come in comodo a dartene conto. Io non hò altro in ogetto, che di sottrarti per breue hora all'ozio; non te ne seruir tù in mala parte, con le detrazioni, sempre maligne, e riceuêdo le parole Fato, Deità, e consimil, come necessarie nelle Compositioni, non come sentimenti dell'interno, sianfi dell'Autore, ò di me, che viuiamo, e professiamo la vera Catolica fede, viui sano.

4
PERSONAGGI.

Don Pietro.

Don Lope figlio.

Don Garzia, che non si vede.

Donna Leonora, e)

D. Diego sotto nome di) figli.

D. Lope)

Dottore.

Arlechino Nipote.

Donna Chiara.

Colombina Serua.

Serui diuersi,

La Scena si rappresenta in Napoli

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Strada. Notte.

Don Lope coprendosi col mantello si va ritirando da D. Pietro che accompagna Leonora.

D. Leon. AL certo è d'esso.

D. Pietro. **A** Caualiere, questa Dama desidera di fauellarui

D. Lope. Quest è mio Padre, e se intende, ch' io sono in Napoli precipito quanto la mia industria à prò de miei interessi fabricò. Seco è vna Dama, e se non trauedo, entrambi uscirono per la porta del Giardino di Leonora: se fosse quella mai Leonora! mà come in sua casa mio Padre? Io non l'intendo. E' sempre piena di confusione la notte, e gl'horrori mai sempre partoriscono errori.

Intanto, che D. Lope hà dette queste parole gl'altri hanno finio ai parlare fra loro.

D. Pie. Signora, se la conuenienza, e la necessità richiedono, che quì mi fermi,

A 3

son

6 A T T O

son pronto à seruirui, non stimando per voi decen- te lasciarui qui sola, quando confusa, & alterata vi scorgo. Fauellate pure con cotesto Cavaliero, che da questa parte attenderò i vostri cenni.

D. Leo. Non poco m'obligarete, se sola con quello vi contentate, ch'io rimanghi.

D. Pie. Di buona voglia; Non pretendo che seruirui. Che strano successo. Qualche graue periglio minaccia la di lei vita.

D. Pietro parte.

D. Leo Don Lope?

D. Lope. Leonora? voi à quest'ora, à questo modo?

D. Leo. Parto dell'amor, che vi porto è il pericolo, in che mi trouo.

D. Lope. Si bene per mio Amore, quando sono i miei affronti sì certi, la mia gelosia si ragioneuole? Per mio Amore; quando hò veduto entrare fin nella vostra Camera il mio fortunato riuale?

D. Leo. Che dite? s'appena fù apperta per introdurui del Giardino la porta, che mio Padre sentendoui alterò tutta la Casa?

D. Lope. Me? ò quanto y'ingannate; ò quan-

P R I M O.

7

quanto mi volete ingannare? vdite in breui periodi le vostre colpe, i miei affronti, le vostre mancanze, i miei tormenti, la vostra infedeltà esercitata, la mia fede tradita. Ah quanto bella, ingrata. Ah quanto adorata, infedele. Ah quanto amabile, traditrice. Ramentati, ch'è vn'anno, che diuoto Amante, che schiauo Idolatra seruo il tuo merito, adoro il tuo volto, offeruo il tuo decoro; In tanto mio Padre, senza mia saputa, con vna mia Cugina mi maritain Roma: A' queste nozze costante repugno, fermo non concedo, e negando l'assenso, del mio Genitore prouoco lo sdegno. Scorrono duoi mesi, che con violenza m'astringe à partire, accioche di Donna Chiara (che tale è della sposa l'odiato nome) marito io diuenga. Mi porto da voi, vi narro il mio male, vi chiedo consiglio, e voi qual Sirena, con prieghi m'incantate, e qual Cocodrillo, con pianti mi vccidete. Io vinto dall'affetto giuro non partire, e in Casa del Dottore, che come medico, curando il nostro male, fù de nostri Amori fedele mezano, ascoso rimango; e mentre questa notte credeuo di furto parlarui nel Giardino, vengo à questa parte, e vedo, che di quello si differa vn'uscio,

8 A T T O

e che vn Cavaliero follecito, e cauteloso per esso s'introduce: Io sieguo i suoi passi, calco le sue orme, offeruo ogni suo moto, mi dibatte il cuore, mi s'agghiaccia il sangue, mi vaccilla il piede: quegli cauto, spia ogni lato, offerua ogni canto, rimira ogni eccesso, contra segno chiaro del mio schernito affetto, del mio tradito Amore. In fine s'auanza, e con ardito piede dentro la tua Camera giuliuo s'inoltra. A questo spettacolo io non rimasi estinto, perche il dolore m'animaua il seno. I raggi della Luna fan', che lo veda, e bench'io non sappia qual sia il suo nome trà cento, e trà mille ben rauisarollo. In tanto tuo Padre sente il mio riuale alza le voci, altera la Casa, io per tuo decoro geloso, ma prudente sapendo, che D. Garzia hà di me sospetto, in loco remoto subito m'ascondo. Già vdisti il mio male, sentisti le tue vergogne, intendesti i tuoi misfatti, lasciarmi partire, rientra in tua Casa, mentre con lo sdegno rompo i lacci, spezzo le catene, ammorzo le fiamme, che per bellezza infida arsero il cuore, legano i sensi, strinsero l'arbitrio. Lascia, lascia ch'io vada a morire, così per sottrarmi al mio fiero dolore, come per pena de miei mal collocati affetti.

D. Lope.

P R I M O. 9

D. Leo Fermateui Don Lope; ascoltate le mie discolpe, & in esse conoscerete in qual periglio m'han posto le mie suenture, anzi il vostro Amore, e benchè l'ingiustitia della vostra gelosia mi farà perdere il merito, in che la fermezza di mia fede appresso di voi mi costituì. Fermateui dico, e se non come Amante, almeno come Cauagliere riparate à quelle suenture, che se non da voi, almeno per voi mi vengono. Fermateui, e se in voi non possono le mie lagrime, come d'Amante, vagliano come di donna, di donna afflitta, di donna suenturata. Voi dite hauer veduto nella mia Camera vn Cauagliere, io lo credo perche voi lo dite, non douendo contradire la lingua à chi tutto ossequioso vbbidisce il cuore; Mà fallo Amore, mà fallo il Cielo, che sono innocente, e che la maluagità del mio destino più, che le mie colpe appresso di voi mi fan rea; di quel destino, che inuidiando le nostre felicità in queste miserie m'hà condotta. Appena sente nella mia Camera rumore mio Padre, che geloso s'altera, alterato grida, chiama i serui, chiede di me, in altra stanza mi troua, colerico mi minaccia, severo mi sgrida, in quella rinchiusa mi lascia, alterato si parte, & in traccia.

A S

cia.

io A T T O

cia di voi, mi cred'io, si porta; rimango semiuiva, mi credo scoperta mi rassegno alla morte, e più della mia temo la vostra. Dal certo pericolo resa più audace con questo piccolo ferro tento d'aprire; Fortuna m' assiste, cede il chiauistello, si differra l'uscio, scendo nel Giardino, lo trouo non chiuso, mi porto in istrada, incontro vn Cauagliere, gli chiedo soccorso, cortese me lo promette, voi qui capitate, prima de' miei occhi vi riconosce il cuore, licentio il Cauagliere, con voi rimango, sento le vostre accuse, paziente l' ascolto, vi propalo la mia innocenza, vi supplico di soccorso, imploro la vostra pietade, e se la mia ingenuità non può meritare il perdono, almeno la mia sventura otttenghi da voi la morte.

D. Lope. Voi innocente?

D. Leo. Sì che la sono.

D. Lope. E via entrate in Casa?

D. Leo. Anderò, mà per morire.

D. Lope. Sì, mà colpa del vostro nuouo Amore.

D. Leo. Sì, mà per cagione del mio verso di voi troppo sincero affetto.

D. Lope. Non più, entrateuene dico.

D. Leo. Non entrarò, che per esser dal Padre uccisa.

D. Lope.

PRIMO. II

D. Lope. Dunque douro condur meco chi già è fatta d'altri.

D. Leo. O' accuse altrettanto valeuoli ad uccidermi, quanto ingiuste nell' infamarui. *piange.*

D. Lope. O femmine altrettanto scaltre per ingannare, quanto belle per allettare.

D. Leo. A chi si niega fede, non si conceda bellezza.

D. Lope. Anche in bel prato fiorito uelenoso Aspide si cela.

D. Leo. Anche le Vipere hanno con esse loro l'Antidoto.

D. Lope. Sì, mà voi di Vipera non hauete, che il ueleno.

D. Leo. Son Vipera, perche nel partorire il vostro amore perde la vita.

D. Lope. Siete Vipera, perche nella varietà della spoglia portate la diuisa della vostra inconstanza.

D. Leo. Dunque mi credete infedele?

D. Lope. Sì.

D. Leo. Mi negate soccorso?

D. Lope. Nò.

D. Leo. Che douassi fare?

D. Lope. Venirue meco.

D. Leo. In che loco?

D. Lope. Dal Dottore nostro confidente, e mio ospite.

D. Leo. Con voi anche verò nell' inferno.

D. Lope. Iui restarete rinchiusa, finche
suelli i miei sospetti.

D. Leo. Se hò errato datemi la morte.

D. Lope. Sarò Argo nella vigilanza.

D. Leo. Sarò diamante nella fermezza.

D. Lope. In premio d'essa vi da ò l'anima.

D. Leo. Del vostro solo Amore mi con-
tento.

D. Lope. Per hora non ve ne concedo,
che parte.

D. Leo. Frà poco certo, che lo voglio
tutto.

D. Lope. Come facilmente si crede, quel
che si brama.

D. Leo. Come facilmente s'inganna chi
crede alla gelosia.

D. Lope. La gelosia è donna, e non è gran
fatto, che inganni.

D. Leo. O' che gran libertà di parlare
hanno gli huomini.

D. Lope. O' che gran potenza per alletta-
re hanno le donne.

Partono per strada.

*S'apre in mezzo, & si vede Camerone con
perle, Taolino con lume.*

S C E N A S E C O N D A.

Dottoressa con veste da Camera, Montiera, e

D. Diego.

Dett. **S** Eguite il filo del vostro discor-
so, mà sopra tutto siete breue,
per;

perche *Gaudenti breuitate moderni*, e
tanto più, ch'è hora d'andare à let-
to.

D. Diego. Le mie necessità non permet-
tono, ch'io sia lungo, perche hanno di
mestiero di breue soccorso. Già vi è
noto, come scorrono duoi anni, che
io per alcune giouanili leggerezze
fui astretto ad allontanarmi da questa
Città; Ne crediate, che voglia riferir-
rui, come mi condussi nello stato di
Milano à militare in quella scuola di
Marte, in quella palestra di Bellona,
in quel Teatro di gloria; Nè che vo-
glia narrarui, Marchie, assedi, rese,
assalti, aguati, batta lie, difese, inuasio-
ni, ritirate, tregue, alloggiamenti, cam-
peggiamenti, scorrerie, disfide, duelli,
ò altro; Mà solo vuò dirui, che nel vo-
ler ritornare alla Patria mio Padre m'
impose, ch'io douessi per poco tempo
arattenermi à Roma, come di fatto
esequij. Appena di quella gran Città
calcai il suolo, ch'agli occhi miei s'of-
ferse vna bellezza così rara, che per
ogni qualunque paragone, il dilei me-
rito restarebbe offeso: Basta, appena
la viddi, che l'amai, & appena l'amai,
che perdei me stesso. M'informò del
suo nome, e intendo chiamarsi Don-
na Chiara Paccecho, e che la nobiltà
de;

de' natali garreggiaua con la bellezza del volto. Comincio à frequentar la sua contrada, fatto Idolatra del tempio, mentre la sua modestia, e l'accuratezza del Padre non mi permetteua no di adorarne il nume; Ma vn' improvvisa sciagura partorì à me vn' inaspettata fortuna. Morì il Padre, e rimase la directione della famiglia ad vn vecchio maggiordomo, già in Napoli antico Seruitore di mia Casa: A questi partecipai li miei amori, & esso pietoso, e grato mi disse, che la Dama era maritata in questa Città di Napoli con vn tal D. Lope di Velasco, che di momento si aspetteua, perche venisse à leuarla, onde stimaua accertata inuentione, ch'io fingendomi il tal D. Lope, procurassi di condur meco D. Chiara. Accetto il consiglio, ne stabilisco l'esecuzione, m'accingo all'impresa, entro in sua Casa, scaltro simulò, e riuerente seruo, determino la partenza, e con l'adorata lascio Roma, m'incamino à questa volta, e timoroso della riproua allongo il viaggio; In fine questa sera sul tardi vi giungo, mà confuso, e perplesso non sò quello risolua. In fine entro la Carozza lascio l'amata, e per consigliarmi con Leonora mia sorella, vado a mia Casa, m'

accosto al Giardino, che ad hora così impropria, non sò per qual causa, era non chiuso; per esso inosservato cauto m'incamino, entro nelle stanze, non vedo Leonora, in quello instante mio Padre grida, accorrono i serui, & io, temendo d'essere conosciuto, lascio il Giardino, torno à D. Chiara, e le dico, che mio Padre per mie leggerezze è meco sdegnato, e che per duoi giorni bisogna, ch'in questa Casa restiamo. Questo è il successo; hora a voi ricorro, vi prego d'aiuto, vi supplico di soccorso, vi chiedo ricouro, e in ricompensa v'offerisco grato, robba, vita, honore, e sangue.

Dot. Il caso è bello, mà la mia confusione non è brutta. D. Lope, ch'è in mia Casa nascosto, è Amante della sorella di D. Diego conduce in mia casa la Cugina di D. Lope, con la quale douea maritarsi. Che farò? Mà io mi confondo? Io, che son l'Arsenale delle furberie, il Magazzino delle frodi, il Fondico de gl'inganni, l'Emporio delle falsità, il ricetto delle Cabale, l'Archiuio delle astuzie, e l'Archimandrita delle inuentioni? Venghino pure à mia casa, che Diauo lo farà? D. Chiara non è conosciuta da D. Lope, e D. Lope con D. Diego non si conoscono, e così posso, senza che nis-

funo me l'impedisca, estrarere à Biffac.
ca Amantium pecunia in quantitate ma-
gna. Già sapete, ò Sig. D. Diego l'affet-
 to, ch'io vi porto, e perciò potete di me
 disporre ad ogni vostro arbitrio; questa
 casa è vostra, perche *Amicorum omnia*
sunt communia prater Cecum.

D. Dieg. Non replico per non perdere in
 parole il tempo, che hò necessità di
 spendere in fatti. Vado per Chiara; mà
 souengauì, che in questa casa deuo esse-
 re da tutti chiamato D. Lope.

Doti. Andate, e ricordateui del ritorno.

D. Dieg. Sarà tosto?

S C E N A T E R Z A.

Dottoze solo.

CHimi vede con la toga Dottorale,
 con la berretta all'antica, con la
 trippa de Vetello al collo, con i guanti
 non calzati in mano, certo crederà, ch'
 io sia vn Medico, Fifico, Chimico, Ce-
 rufico, Canonico, Metodico, e ratio-
 nale, ne s'inganna, perche son Ruffiano
 e non Medico, e tanto del Medico più
 nobile, quanto che quello cura le infer-
 mità del corpo, & io le passioni dell'ani-
 mo: Il Medico cura la febre, che *est ca-*
lor accensus in corde, & il Ruffiano
 il

il male d'Amore, che hà la sua fede ne
 core, onde disse il Petrarca.

Et aperta la via per gl'occhi al core.

Il Medico dall'arterie del polso conofce
 gl'accidenti dalla febre; e dall'arterie
 del polso conobbe il Medico Ruffiano,
 che il male di Antioco era febre Amo-
 rosa, perche era innamorato della Ma-
 drigna. La febre comincia con il freddo,
 e termina col caldo; e se la febre Amo-
 rosa è tale, chiedetelo al Petrarca, che
 vi risponderà.

Quasi in vn punto il gran freddo, e il gra cal-
do.

La febra per lo più è accompagnata da
 vn' estrema sete, e che la febre Amoro-
 sa facci lo stesso chiedetelo à Mirto.

Tal'io gran tempo infermo.

E d' Amorosa febre arso, e consunto.

Alla febre gioua grandemente l'emissione
 del sangue, idest la Flobotomia, e all'
 infermità amorosa apporta vn gran
 sollieuo lo scaricare il sangue souer-
 chio dalla vena comune: Non v'è altra
 differenza dal Medico al Ruffiano, che
 se il Medico ne guarisse molti, molti ne
 fa morire, e molti fa nascere. Il Medi-
 co v'è volontariamente per la Città à
 Cauallo d'vn Mullo, & il Ruffiano
 qualche volta per forza caualca vn'
 Asino; Mà con tutto ciò nissuno s'è fin'
 ho

hora, ch'io mi sia. Io son Paulo Gemma, che doppo hauer esercitata questa nobilissima professione in Venetia per più anni, facendo camera Locanda, & il gondoliere, e doppo scorso diuersi pericoli di bastonate, sfrisi, e pistolesate, me ne son venuto quì in Napoli, e sotto nome di Medico faccio il Ruffiano con tãta felicità, che hò acquistata vna fama immortale, essendo stimato vn nuouo Esculapio, in tempo che sono vn vecchio Mercurio: Mà tutte queste felicità, contenti, ed allegrezze vengono contrapfate dall'haure vn Nipote, ch'è altrettanto balordo, quant'io son furbo: Non smoccola candela, che non l'amorzi; non laua bicchiero, che non lo rompa; non fa minestra, che non sappia di fumo, e che non la mangi prima, che sia cotta; non si leua da letto, se di due hore prima non è leuato il Sole, perche dice, che gli vuol dare la precedenza; Pigro nel caminare, ma sollecito nel mangiare; parla a sproposito, risponde alla rouersa, intende alla storta. L'altro giorno porto de Gãberi di Treviso dico che l'alleffi, li pone in vna pignatta, e vedendo, che di negri diuentano rossi, corre in Camera, piglia vn paio delle mie calzette nere, le pone nella pignatta con i Gambari, e le fece bollire

per

per tre hore, sperando, che ancor quelle diuenissero colorate; in modo, che si sono tutte rotte, e stracciate. O'Dottor non tel credo; eccomi alla proua. Olà, Arlechino, Arlechino?

S C E N A Q V A R T A.

Dottore, & Arlechino dà dentro.

Arle. CHI è?

Dott. Il Dottore.

Arle. Il Dottore è nel suo studio, e discorre con gli aforismi di Bartolo. Eh matto, è quì.

Arle. Lì?

Dott. Si ti dico.

Arle. E se è lì parlategli.

Dott. E che son'io il Padrone di Casa.

Arle. Ah il Padrone di Casa? se venite per il fitto vi sò dire, che non habbiamo denari.

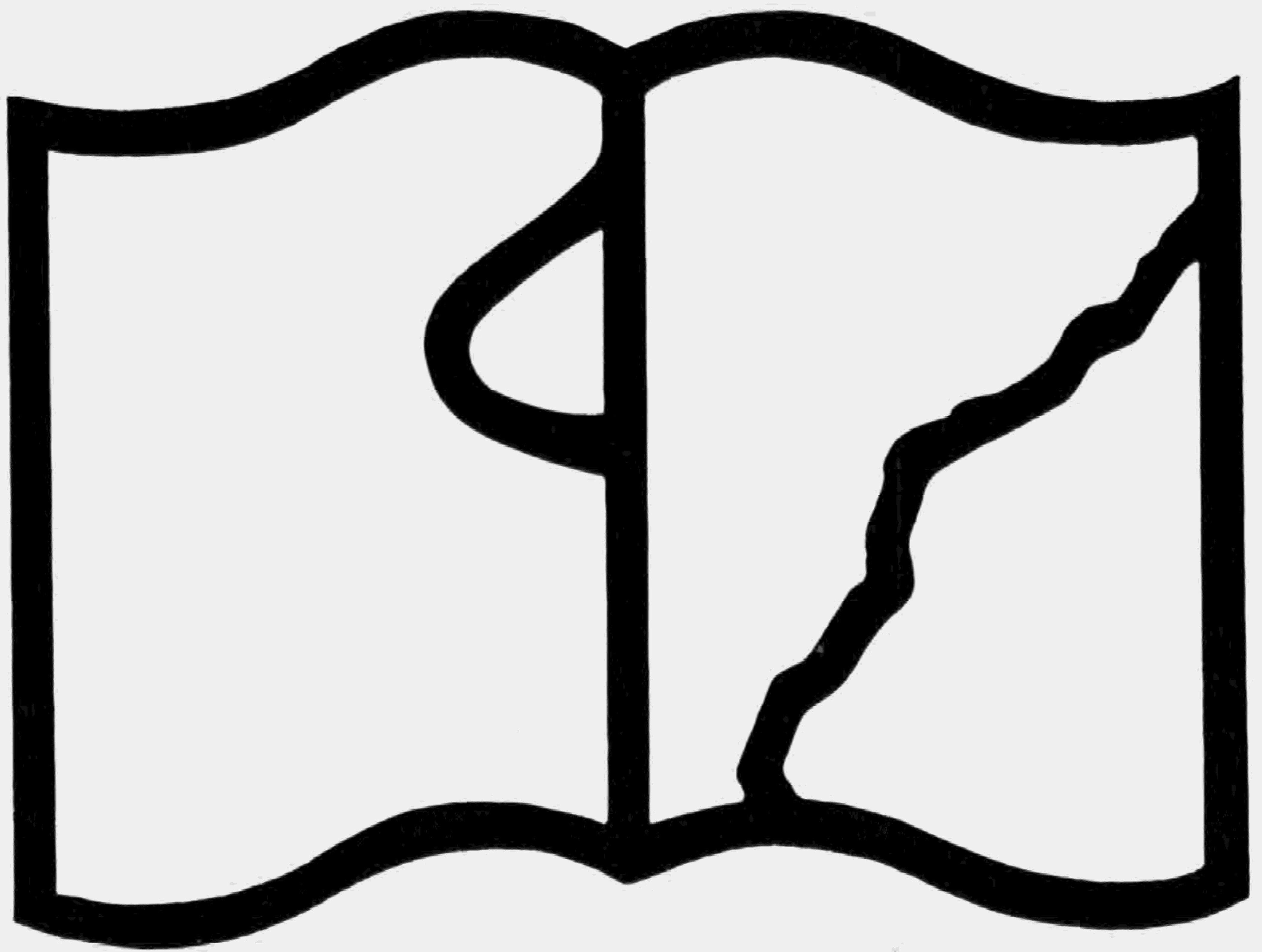
Dott. Bestia non senti? che son'io?

Arle. Io, era vna Vacca, mà voi alla voce mi sembrate vn Toro.

Dott. Eh vien quì in mal'ora, che ti possi rompere il collo. Arlechino Arlechino? e batte forte all'uscio.

Arle. Mò, che bordello è mai questo? in Casa del Dottore si dà della bestia à suo Nipote? tò piglia insolente.

E



Testo Deteriorato

E lo bastona ben bene.

Dott. Io gli hò augurato, che si possa rompere il collo, & egli mi hà quasi rotta la testa.

Arlec. *Mette fuor ila testa della portiera, e dice.*

O' Sig. Barba saluateui, fuggite, perche hò dato vna carica di legnate ad vno, che quì in Sala faceua del bordello.

Dott. Guarda vn poco la soprascritta, e vedi s'è tuo carattere.

E li mostra le spalls.

Arle. Io non sò scriuere, che con vn legno.

Dott. Non lo giurare, che lo sò. Vien quì fuori, perche son' stat'io, che hò chiamato.

Arle. Voi? s'è così, chiamate quanto vi piace, che sete padrone.

E se ne rientra.

Dott. Per mia fè, che se non vieni ti manderò fuori di Casa. Finiscila vna volta Arlechino Arlechino?

Arle. Mò che discretionione è la vostra perche siete Dottore credete esser solo al Mondo? ci son bene de gl'altri, che hanno delle virtù, se bene non parlano.

Dott. Io non sò, che tù habbi altra virtù, che di fare impazzire i sauij.

Arle. E sì, vi par poco? ne hò ben dell'altre,

tre, mà non ve la voglio dire, perche voi vna volta, ò vn'altra ve ne auualereste.

Dott. Nò, no'l temere, te l giuro da Dottore, ch'io sono.

Arle. Già, che me lo giurate, e promette, io vuò dirui qualch'vno de segreti che possiedo, sentite, e stupite. A'me da l'animo di dar fuoco ad vn schioppo senza poluere.

Dott. Bellissimo segreto, se non fusse compagno di quello de Gambari, e delle calzette; mà questo non può essere.

Arle. Guardate mò se siete vna bestia con tutta la Toga? sentite. Pigliate l'Archibugio, nettatelo, politelo, e poi andateuene in Cuccina, e quando il fuoco è bene appreso metteteui sopra l'Archibugio, che vedrete, che piglia fuoco, se bene non vi è poluere.

Dott. A'valent'vuomo; hai altro di bello?

Arle. Barba sì. Hò vn segreto per non s'imbriagare, quando porta l'occasione d'vn Banchetto, ò d'vn Conuito, doue per lo più si suol far disordioe.

Dott. O'quest'è curioso: la maniera?

Arle. Senti, & offerua bene ignorantaccio. Quando sai di douer esser conuittato, piglia vna pagnota di queste grosse, che hanno vna gran molena, & vn quarto d' hora prima d'andare a tauola caua fuo-

la molena del pane, empi vn gran fiasco d'acqua corrente di Fontana, e bagna la molena, e mangiala. Và poi a desinare, e porta teco il fiasco d'acqua: Mangia gl'antipasti, e come hai sete beui vn gran bicchiere di quest' acqua; seguita poi, e mangia, e volendo bere beui vn'altro bicchiere d'acqua. Continua à mangiare allegramente, e per la terza volta beui vna gran Tazza dell'istess'acqua.

Dott. Sì, e poi?

Arle. Seguita à bere in tutto il pasto dell' acqua, che t'assicuro, che non t'imbracherai.

Dott. O'bestia simile à quella, che porta il vino, e beue l'acqua: Hai à forte qualche altro segretino?

Arle. Sì bene; Per drizzare i Gobbi.

Dott. Hor questo sì mi piace. La maniera.

Arle. Senti. Recipe: *Oleum Amandolarum dulcorum, extractum sine igne.*
Sapete, che vuol dir questo?

Dott. Io nò.

Arle. Ne io tampoco. Oglio di mandole dolci senza fuoco libre quindici. Penne della Coda d'vna Galina negra nata il primo Sabbatho di Marzo numero nuoue. Accendi vn gran fuoco, spoglia il paziente nudo, & ongilo tutto
da

da Capo à piedi co'l predetto oglio con quelle penne. Mettilo poi disteso dentro vn Torchio, ò Mangarò di questi, che si dà l'onda al Tabi, e comincia à stringere; quando senti, che il paziente fà, ahi, all'hora il segreto penetra, e tu stringi più forte; il Gobbo torna à dolersi, e tu torna à stringere. Come più non si duole apri il Torchio, caualo fuori, e guardalo bene, che vedrai che non hà più gobba.

Dott. Sì, mà farà morto.

Arle. Mò, se non morisse sarebbe il più bel segreto del mondo.

Dott. Horsù lascia le burle, e dammi orecchio.

Arle. Sì per tirarmele ben bene.

Dott. Non vorrei, che tu fossi tanto semplice.

Arle. Ne io lo voglio essere, perche hauerei paura, che mi metteste in qualche medicina.

Dott. Senza medicina ti farò ben'hora cacciare i stoppini delle candele, che hai mangiato.

Arle. Chi ve l'hà detto? ne hò mangiato solo vna libra, ve la pagarò, non andate in colera.

Dott. O'che porco.

Arle. Magari, che mi trouarei su la schiena di quei peli, che i scarpari mettono
in

... c. ma dello spago, e mi cucirei le scarpe.

Dottor. Come, se non è quattro giorni, che te ne ho comprato vn paio di nuoue?

Arle. Mò vi dirò; mentre appunto veniuo à Casa cen le scarpe nuoue, incontrai vn Amico, e mi disse quanto costano quelle scarpe? io le dissi cinque lire, & egli mi rispose, che ne haurebbe dato sei, ma che voleua solo le Tomare; io mi protestai, che guardasse bene, che non si pentisse, & egli rispose, chi si pente paghi vn bocal di vino. Io mi contentai, scusij le sole, lui si pentì, pagò il bocal di vino, & io son restato con le scarpe senza sole.

Dott. Si può sentir peggio? guarda bene per l'auenire à quello, che fai.

Arle. Messer sì.

Dott. Sappi dunque. *Arlechino guarda fisso il Dottore.* Sei inspiritato, che mi guardi così fisso?

Arle. Non dite, ch'io guardi bene? Io vi vedo ne gli occhi duoi Arlechini picinini, picinini; ò che bei fratellini, lasciate ch'io le facci carezze.

Dott. Piano in tua mall'hora, tù mi caui gl'occhi. Senti bene le mie parole, e pigliale in buona parte.

Arle. Così farò; mà perche non le vedo
hò

hò paura di farle male.

Dott. Non la finiremo mai? ascolta parlare.

Arle. Mò non son mica morto. La natura, perch'io parli mi ha fatto vn palmo di lingua.

Dott. Mettila dunque in opra ne miei bisogni, non in altro.

Arle. Oibò, non voglio far queste cose.

Dott. Non mi vuoi dunque fare vn seruitio?

Arle. Signor sì.

Dott. Non hai visto poco dianzi D. Diego fauelar meco qui in sala? non lo conosci?

Arle. Signor sì.

Dott. Sappi dunque, che egli condurrà à nostra Casa vna Dama bellissima, e in presenza d'essa bisogna chiamarlo Don Lope, e dal vero D. Lope procura, che questa Dama non sia veduta, e tanto più sarà facile, quanto che questo dal suo appartamento di basso quasi mai viene qui sopra; e quando questa Dama verrà accogliala, inchinala, riueriscila, e complisci seco. Mi hai inteso?

Arle. Signor sì.

Dott. Che cosa hò detto?

Arle. Che fra poco verrà D. Lope, il quale si chiamerà D. Diego, e condurrà seco vna Dama.

... che sij mille volte maledetto . Io detto queste cose?

S C E N A Q V I N T A .

D. Lope, D. Leonora, & i sopradetti.

D. Lope. **H** Ora è tempo, ò Dottore, di dar mi le proue più espresse del vostro affetto; la vostra Casa, il vostro ingegno, e la vostra sagacità ponno solo liberar me, e Leonora da vn grandissimo pericolo co'l ricourarci, co'l consigliarci, co'l souuenirci.

Dott. E vengaci per terzo Rodomonte, l' Affrica, Spagna, e tutto l'human seme. Leonora in mia Casa quando in breue deue capitarui Don Diego suo fratello? Galera aspettami

Arle. Guardate mò, s'io diceua bene, che D. Lope haueua da menarui vna Donna, che deue essere nostra ospitia, e che le hò da fare i bei complimenti, e che l'hò da chiamare D. Diego.

Dot. Questo solo mi mancaua'. Taci bestia. O' quant'era meglio seguitare ad essere a Venetia Paulo Gemma gondogliere, che venire a Napoli a far il medico per esser frustato. Adesso viene D. Diego, mena D. Chiara, vede sua Sorella, scopre il suo dishonore, mi co-

nosce per vn furbo, dà di mano pistolese, mi dà vn memini, & a con ragione mi si potrà dire, che son huomo segnalato.

D. Lope. A voi dunque Dottore in questa confusione, e necessià ricorro; favoritemi, solleuatemi, che a suo tempo non mancherò della douuta gratitudine.

Dott. O furbi, o Cabalisti, ò Ruffiani, se v'è frà voi chi habbia qualche imbroglio superchio, in questa occasione me l'ò dij.

D. Lope. Ascoltate dunque, e sentirete vn successo pellegrino, e bizzaro.

Arle. Io le voglio fare le belle cerimonie, conforme mi hà detto il Dottore. Siate Signora ben venuta, mentre vi siete degnata di honorare, e favorire questo pouero habituro; pigliate riposo, che douete esser stanca. O come siete bella! hà pur ragione, se vi ama Don Diego.

D. Leo. Che Don Diego?

Dott. Che Diauolo dici? tacci in mall' hora. Voi sapete D. Lope l'ingnoranza de stà bestia.

Arlec. La chiama D. Lope? dunque le belle cerimonie non vanno à questa Dama.

Intanto, che hà parlato Arlechino D. Lope hà n. ostrato di fauellare al Dottore.

8 A T T O

e. E così come D. Garzia infuriato a parte per ricercare l'aggressore di sua Casa, ella credendo ch'io fossi, come veramente fui, timorosa si parte, e per lo Giardino viene in istrada, s'incontra co'l mio Genitore in quel tempo, nell'istesso luogo la gelosia mi riconduce, Leonora mi riconosce, prende da mio Padre congedo, meco se ne viene, io la conduco in vostra Casa così per sottrarla dallo sdegno del Genitore, come per verificare, e chiarire i miei sospetti.

Dott. Adesso l'intendo. D. Diego fratello di D. Leonora fù causa della gelosia di D. Lope. Faremo delle belle facende.

D. Leo. Toccherà à voi, ò Dottore, di porre in chiaro la mia innocenza co'l palesare a D. Lope l'ingenuità del mio cuore, dileguando i suoi vani sospetti.

S C E N A S E S T A.

D. Chiara Colombina, & i sopradetti.

Col. **S** Ignora sì, in questa Casa dice D. Lope, che dobbiamo aspettarlo.

D. Chia. Si è dunque partito?

Colom. Non Sig., si è fermato giù in istrada per riconoscere duoi, che lo seguivano.

Dott.

P R I M O.

Dott. Oh', ecco doue cascò l'Asino! st'è D. Chiara, e seco; mà il male non di quello credeuo, perche con lei non viene D. Diego. Chi ha tempo, ha vita.

Mentre i soprodetti hanno parlato, D. Leonora ha mostrato di fauellare à D. Lope.

D. Leo. Voi non la conoscete?

D. Lope. Non per certo.

D. Leo. Quella Dama solo per ritrouarui è qui venuta, e non può essere altrimenti, e perciò non voluate condurmi in questa Casa.

D. Lope. T'inganni, o Leonora, perche questa Dama per me certo non è qui capitata, così piacesse al Cielo, ch'io potessi quietare i miei sospetti, come tu de tuoi dubbij puoi rimanere disingannata.

Arle. Questa senza dubbio è la Dama, alla quale mi comanda il Dottore, ch'io facci le belle parole: Non vorrei cadere in qualche errore. Siate Sig. tanto ben venuta, quanto siete stata desiderata.

D. Leo. A'che effetto farà dunque qui venuta?

D. Lope. Non lo sò: Attendete, ch'ella stessa lo dirà.

D. Chia. D. Lope mi hà detto, che le cortese

A T T O

ch'in questa Casa riceuerò, a suo tempo saprà riconoscerle.

Dott. Ohime, costei ruuina le mie inuentioni. Leonora ascolta il tutto, e vden-
do nominar D. Lope si stimerà ingan-
nata, mentre sotto questo finto nome
si nasconde D. Diego.

D. Leo. Hauete vdito?

D. Lope Che farà questo?

Arle. E' Assoluto padrone di questa Casa

D. Lope, e v'accerto che vi ama in estre-
mo.

Dott. Io non fò cosa, che costui non mi
ruuini. Via partiti di quì balordo, sci-
monito.

Arle. Tacete, non interrompete i miei
complimenti.

Dott. Signora dimani parlerò al Padre di
D. Lope perche rimanghi perdonato, e
così hauerà introductione nella propria
Casa.

D. Leo Sono pure euidenti le tue mancan-
ze, son ben chiariti i tuoi tradimenti.
Ascoltali, ascoltali pure. Sono queste
le querele, che tù formauì dell'Amor
mio per occultare con le mie false col-
pe la tua vera mutatione? era per questo
il fingere di hauer trouato vn'huomo
nascolto nella mia Casa? Così si pagano
le finezze dell'Amor mio?

SCE-

PRIMO.

SCENA SETTIMA.

D. Diego, & i soprad.

D. Diego. Dottore, Amico?

Dott. O'questo ci mancaua; se
la scappo fò alsai.

D. Leo. Questi è mio fratello. A'che fine
si è portato in questo loco? che douro
fare? se mi vede la mia morte è certa-
mi nasconderò in questa Camera.

Entra sotto una Portiera.

D. Diego. Mi auuidi esser seguitato, rico-
nobbi mio Padre, e per isfuggirlo per
altra strada son venuto a vostra Casa.

Et da parte dice al Dottore.

Non vi dimenticate, ò Dottore, di
chiamarui alla presenza di D. Chiara,
D. Lope, perche chiamandomi D. Die-
go si scoprirebbe l'inganno.

Dott. Giusto quanto basta per ruuinare
le mie cabale.

D. Lope. O' Cielo che miro? Non è que-
sto il Cavaliero ch'io viddi entrare nel-
la Casa di D. Leonora? senza dubbio
egli è d'esso. Sì lo rauuìso, benche vna
sola volta l'habbi veduto. Che dirai
adesso, ò incostante Leonora? mà che;
ella al di lui arriuò è fuggita? che mag-
gior inditio ricerco de miei agrauij? giu-

B 4

ro

A T T O

Cielo, ò ingrata, che voglio, che tu in questo giorno conosca quanto può nel mio cuore vn giusto sdegno.

Dott. O' come fare bene D. Leonora à nascondersi.

D. Leo. Qui si è portato mio fratello quando de miei sospetti voleuo chiarirmi.

Dalla Portiera.

Dott. Il Diauolo è intrato ne miei imbroglij.

D. Lope. D. Leonora è qui nascosta, il mio riuale in questo loco; questa è buona occasione per chiarirmi del tutto, e se Leonora m'inganna, giuro, che dimani vscirò da quest'incanto, partendomi per Roma, à maritarmi con D. Chiara; mà per scoprir la verità questo è il più sano partito. Cauagliere non vi dispiaccia d'ascoltare due sole parole

D. Leo. D. Lope s'abbocca con mio fratello, ingelosito forse per hauerlo veduto parlare con la mia riuale, che qui è venuta a ricercarlo.

Dott. Hora si, che bisogna valermi della mia industria, perche se tutti duoi si abboccano, si discopre l'inganno. Se l'vno chiamo da parte, l'altro si insospettisce; e pure frà questi estremi bisogna ritrouare vn' mezzo; mà già che non hanno offeruato, s'io di qui mi sia partito, con

vna

P R I M O.

vnasola parola gettata all'aria: ch'ambi duoi si partano. *D. Lope.* vnto Padre viene. Ecco, che con vn sol colpo vccido duoi vcelli.

D. Diego. Mio Padre?

D. Lope. Mio Padre?

Dott. Io da questa finestra lo viddi, e lo riconobbi. Tutti duoi caderono nella rete.

D. Diego. se qui mio Padre mi vede.

D. Lope. Se qui mio Padre mi troua.

D. Diego. Quel, ch'io bramauo non conseguisco.

D. Lope. Quel, ch'io voleuo non ottengo.

D. Diego. Egli mi haurà conosciuto quando venni con D. Chiara.

D. Lope. Egli hauerà inteso, che incognito viuo in questa Casa.

Dott. Tù Arlechino conduci là dentro D. Chiara.

Arle. Venite Signora.

D. Chia. Che farà questo?

Col. Io non lo sò.

) entrano tutti
) tre.

D. Leo. Vi sono maggiori confusioni?

D. Lope. In altro tempo ci parleremo di quello, che voleuo dirui.

D. Diego. Dimani in questo luogo vi aspetto. Dottore, Amico per doue potrò vscire?

Dott. Per la Porta falsa, poiche vostro Pa-

B S

dre

A T T O

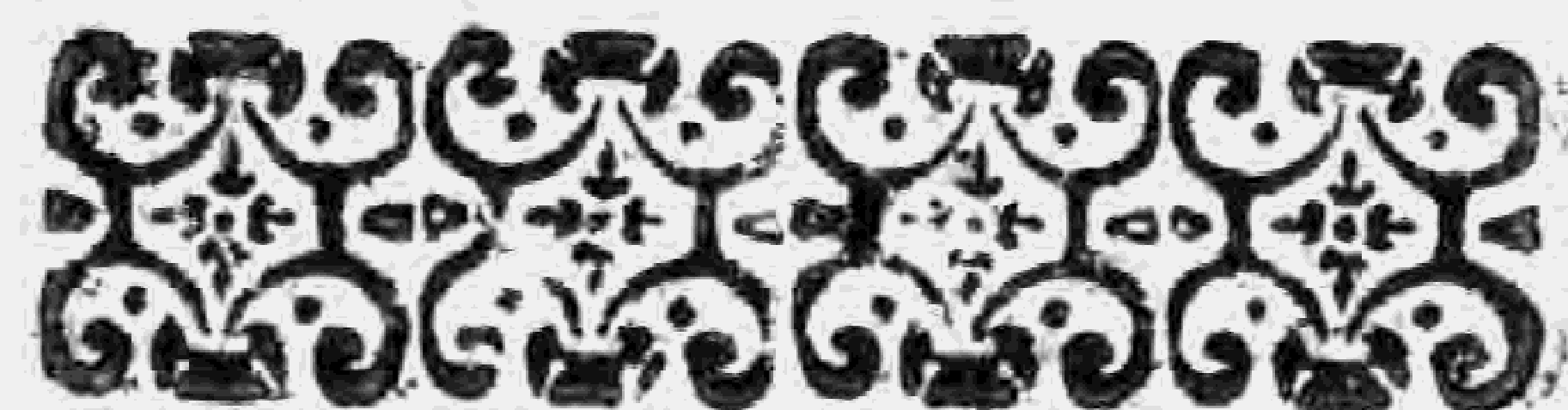
a maggiore si ritroua.
 D. Lope. Per doue vscirò Carlino?
 Dott. Per la Porta maggiore, poiche vostro Padre per la falla vuol introdursi.
 D. Diego. Che in tanti importanti accidenti trouino intoppo le mie speranze.
 D. Lope. Che nel punto di vendicare i miei sospetti la venuta di mio Padre l'impedischi.
 D. Leo. Che essendo estrema la mia gelosia, con la partenza di D. Lope s'accresca.
 Dott. Che il Ceruello di Paolo Cemina frà due Donne, e duoi homini si confonda.
 D. Diego. Se il Padre sà la mia venuta son perduti i miei contenti.
 D. Lope. Se non si disingannano i miei dubbij il mio seno è vn Inferno.
 D. Leo. Se D. Lope mi è infedele la mia morte è certa.
 Dott. Se sta volta cago mai più forbole mangio:
 D. Diego. Non incontro fortuna, che non sia accompagnata da strani accidenti.
 D. Lope. Non muouo vn passo, che non incontri vn precipitio.
 D. Leo. Non esercito affetto, che non si cangi in sospetto.
 Dott. Non vedo forbaria, che non mi rappresenti vna forca.

D. Diego.

P R I M O.

D. Diego. Douro nutrirmi d'aitano.
 D. Lope. Douro viuere ne sospetti.
 D. Leo. Douro morire di gelosia.
 Dott. Douro caccarmi sotto di paura?
 D. Diego. S'il cuore non mi abbandona.
 D. Lope. Se l'ardire non mi manca.
 D. Leo. Se la gelosia non cessa.
 Dott. Se le cabale non son finite.
 D. Diego. Appianarò gl'intoppi.
 D. Lope. Supererò le difficoltà.
 D. Leo. Dominarò gl'affetti.
 Dott. Fuggirò la galera.

Entrando tutti trè per diuerse parti finisce l' Atto Primo.



36
A T T O S E C O N D O
S C E N A P R I M A.

Strada.

Dottore Solo.

Dott. **S**V'le tredici hore sia pronta la Mula al largo del Palazzo, perche vuol cominciare il solito trauaglio delle mie visite à piedi. Già le due Dame restano ne loro appartamenti diuise, e ciò perche D.Lope, e D.Diego possano visitarle senza che frà di loro si veggano. Certo che frà poco faranno à Casa. Tornarono hieri sera, e benchè batteffero alla Porta, hebbero quella risposta, che suol dare vn Mercante fallito. Già Arlechino resta informato del negotio; Tutta notte l'hò dato lettione, e sà à mente quello che deue dire, hauendoglielo per trè volte fatto ripetere. Voglio vedere quello hò da fare in questo giorno, per potermi ripartire l'hore, hauendo molti negotij. La sera mi noto nel libro di memoria le facende dell'indomani, perche per esser buon ruffiano si richiede, che sappia tener conto, e ragione.

Dice così. A Toledo far capitare vn biglietto

S E C O N D O.

glietto ad vna putta, la cui madre n'è in estremo gelosa; cinquanta scudi di regalo, e ne hò hauuto la metà alla mano.

Alla strada di Don Francesco vna imba-
sciata alla tal giouine, che questa sera si facci trouare al solito luogo; il fratello la custodisce, ma non importa, ch'io sotto pretesto di medicar a lei vn dolor di testa, farò che a lui creschi la grauezza del Capo.

All'Armieri vn Matrimonio d'vna fanciulla vnica, & herede di sessanta mila scudi. Chi la pretende è pouero; se si conclude mille scudi per me. Non passaranno duoi giorni, che sarà maritata, e grauida.

S C E N A S E C O N D A.

Dottore, e D.Lope.

D.Lope. **D**Oppo ch'io viddi quel Cavalier nella Casa di Leonora non hà quiete il mio cuore, e l'intelletto vacillanre frà il timore, e la speranza ondeggia. Il timore dà forza al sospetto, e vorrebbe, ch'ogni indizio si conuertisse in certezza; E la speranza mi ridice, che quanto hò veduto è inganno; e quanto sospetto è falso,

A T T O

se perche può ben essere che quel Ca-
 ualiere iui entrasse, ma non per Leo-
 nora; e l'essersi ella in Casa del Dotto-
 re da quello nascosta potrebbe nasce-
 re da cautela per non esser veduta
 fuori della propria Casa. In questa
 guisa i dubbi per l'vna, e per l'altra
 parte offuscano nel mio intendimento
 la certezza del vero.

Dott. Dice in questa partita, far che il
 Marito ripigli la Moglie, che li fuggì.
 Questo mi farà facile; Vn'altra volta
 mi occorse caso simile: Era vn mese
 che la moglie era fuori di casa, la resi
 al Marito senza pretender niente, mà
 perdei però i passi, perche ii buon
 huomo mi donò dieci scudi; ma ecco
 Don Lope. *D. Lope.*

D. Lope. Dottore Amico mio?
Dott. Così per tempo? così vigilante?
D. Lope. Per me non è fatto il riposo.
Dott. Che hauete? se non vi sentite be-
 ne ditemi il vostro male. Ben sapete
 che son Medico, e di conditione così
 rara nel medicare, che saprò quando
 bisogna mutare vna terzana in vna
 febre maligna.
D. Lope. Non nasce da indispositione il
 mio male; altro accidente ò Dottore
 mi affanna.

Dott. Che hauete?
D. Lope.

S E C O N D O.

D. Lope. La gelosia è quella, che mi uci-
 de.
Dott. Gelosia? e di chi?
D. Lope. Di quel Caualiere che viddi la
 sera passata nell'appartamento di Leo-
 nora, e poi in vostra Casa.
Dott. Che accidenti partorì hieri sera
 il caso; ma non importa, al tutto saprò
 rimediare.
D. Lope. Questo mi rende, ò Dottore,
 così confuso, e perplesso, che temo
 perdere l'intelletto.
Dott. Non dubitate, che non lo perdere-
 te.
D. Lope. Perche?
Dott. Perche di già l'hauete perduto; Et
 a questo proposito voglio dirui vna
 breue fauoletta. Ad vn tale in vna
 certa rissa fù tratta vna sassata così
 forte, che gli fece vscire vn'occhio
 dalla fronte. Venne il Cerusico, e
 mentre lo staua medicando disse il pa-
 ciente; Signore vi è dubbio, ch'io pos-
 sa perdere l'occhio per la percossa? Et
 il Cerusico rispose; Non temete, che si
 perda, perch'io l'hò nelle mani. Ap-
 plicate la fauola al vostro caso, e vede-
 te se fa per voi.
D. Lope. Meglio sarà, che mi dichiarate
 chi è il mio riuale, pe che suppongo
 sia vostro Amico, mentre hieri sera fu
 in vostra Casa. *Dott.*

Dott. Vedete, s'io dissi il vero, che haue-
te perduto l'intelletto; poiche questo,
di cui avete gelosia, hieri sera gionse
in Napoli.

D. Lope. Hieri sera?

Dott. Si, e tel giuro per la mia toga Dot-
torale; e se lo vedeste in mia Casa fù
perche venne in essa a dismontare:
Pensate mò, s'è possibile, che l'hab-
biate veduto in Casa di Leonora, se
però la gelosia non vi hà fatto traue-
dere.

SCENA TERZA.

D. Pietro, seruo, & i sopradetti.

D. Pie. **D** On Garzia mio vicino mi
hà fatto chiamare, vado da
esso.

Seruo. Gran disgratia è quella, che l'è
succeduta.

D. Pie. Sua figlia Leonora è fuggita di
Casa, come sai, & io stesso la notte
passata la consegnai ad vn. Cavaliero
non conosciuto. Stà quasi moribon-
do per il dolore, e mi ha fatto dire vo-
lermi parlare: Però piano, che miro?
Non è quello *D. Lope*? *D. Lope* in Na-
poli? che nouità?

Dott. O Diavolo, vostro Padre.

D. Lope.

D. Lope. Se mi vede son ruinato. Che
dourò fare?

Dott. Partirai prima che vi veda.

D. Lope. Dite bene.

D. Pie. Temo di qualche inganno. *D.*
Lope.

Dott. Habbiám fatto la frittata.

D. Pie. Che è ciò? quando sei gionto? tu
in Napoli senza lasciarti vedere à Ca-
sa?

D. Lope. Signore.

D. Pie. Dimmi ciò, che passa, come teco
non è *D. Chiara* tua sposa.

D. Lope. Ecco inaridite le mie speranze.

Dott. *D. Lope* è confuso, il Vecchio in-
sospettito: Questo caso hà bisogno
d'vna bugia di tutto spirito. Animo
pure

D. Pie. Parla, rispondi *D. Lope*.

Dott. Nò vi marauigliate, ò Signore, se a
vostro figlio manca la lena, causando-
lo l'allegrezza di vederui. Lo dice
Galeno nel settantesimo afforismo. I
gaudij interni strangolano, e soffoca-
no i sensi.

D. Pie. E voi chi siete?

Dott. Sono (già che comandate che lo
dica) son, con riuerenza, Medico det-
to per nome il Dottor Carlino.

D. Pie. Vi conosco per nome, e già la
fama ridice le proue del vostro sape-
re.

Dott.

Dott. Il Libro solo mi porti, se sò ne meno che cosa sia leggere vn libro. Dico dunque, che questi sono effetti d'vn' interna allegrezza.

D. Pie. Ditemi dunque come *D. Lope*.

Dott. Dico bene, che hieri sera *D. Lope* venne da Roma, e seco condusse donna Chiara sua sposa.

D. Lope. Che direte?

Dott. Taci in mal' hora. Però gionse tardi, e auanti la mia porta se li ruppe, non senza pericolo, in più pezzi la Carozza; Onde *D. Chiara* per la scossa, e la paura venne meno. Io accorsi al rumore, e viddi *D. Lope* mio Amico, e Signore tutto afflitto, e confuso per il male di donna Chiara. Li fò animo, la conduciamo in Casa, e con i ristoratiui, ch'io l'applicai restò sana, & allegra; Era già tardo, e non essendoui comodità di Carozza li pregai si restassero meco ad honorare il mio povero domicilio fino a questa mattina, che siamo usciti insieme per venire da voi, e menar vna carozza meno pericolosa, acciò si potesse condurre donna Chiara. Questa è la verità, credetelo che ve lo giuro.

D. Lope Che hauete detto *Carlino*?

Dott. Tacete, e lasciate fare a chi sà.

D. Pie. Signor *Dottore* vi rendo infinite
gra-

gratie per le cortesie, che hauete fatto à *D. Lope*; E voi *D. Lope* siate il ben arriuato, datemi le braccia, acciò vi esprima il contento, che hò riceuuto nel riuederui. Fermateui in questo loco, mentre vado da don *Garzia* nostro vicino, che desidera vederui.

D. Lope. Ohimè, se hà saputo, ch'io nascondo sua figlia.

Dott. Lascia parlare a me. E sapete, che vuole da voi.

D. Pie. Non sò di certo, ma me lo immagino. E' mancata di Casa sua figlia *Leonora*, & io stesso la consegnai ad vn'huomo, hauendomi ella prima chiesto soccorso, & io ignorante del successo, come quello, che non la conosco, non hauendola mai veduta, non disturbai il loro contento.

Dott. Fù buono per loro.

D. Pie. Non hebbi tanta fortuna di conoscerla.

Dott. Se l'hauesse conosciuta si rimediua ad vn' grande inconueniente.

D. Pie. Io tra poco sarò qui, ed in tanto, ch'io visito don *Garzia* voi fermateui in questo loco, ch'al mio ritorno andremo a leuare donna Chiara. *(si parte)*

D. Lope. *Dottore*, in che laberinto mi hauete posto.

Dott. Io vi cauarò anche dall'Inferno, e
fe

se noi ci edete andateci subito.

D. Lope. Perche hauete detto a mio Padre, ch'io hò menato D. Dhiara?

Dott. Ascoltatemi con pazienza. Voi più volte mi hauete detto, che vostro Padre non conosce D. Chiara, e vostro Padre qui ha detto, che non conosce donna Leonora. Ecco la menzogna ordita. Voi direte a vostro Padre, che D. Leonora, e D. Chiara, e come tale la potrete menare a vostra casa, doue starà con meno pericolo, e con più vostra satisfattione. Così conseguisco quanto desidero, perche partendosi D. Lope, e donna Leonora resta in Casa D. Diego, e donna Chiara nascosti, & io satisfacendo tutti dua, da tutti dua posso riceuere la bramata ricompenta.

D. Lope. E impossibile satisfare a mio Padre, se non conduco a Casa D. Leonora, come donna Chiara, e ciò mi riesce in acconcio, perche in questo modo potrò meglio obseruare le sue attentioni, e ver ficure i miei sospetti. L'inuentione è rara, e propria del vostro ingegno; Mi resta solo di dirui, che può essere, che D. Garzia, haueudo inteso ch'io occulto donna Leonora sua figlia habbi chiamato mio Padre per dirglielo, e querelarsene.

Dott.

Dott. Potrebbe' essere, e bisogna preuenire il rimedio se a forte a questo fine l'ha mandato a chiamare; Voi aspettate in questo cantone, mentre vado a visitare D. Garzia, come Medico, tirando io salario, come tale da lui, e perciò posso ad ogn'hora in sua Casa introdurmi, e discorrendo vn poco co'l vecchio mi da l'animo di cauarle ogni suo pensiero dal petto.

D. Lope. E se mio Padre vi domanda di me?

Dott. Dirò, che siete andato ad apprestare vna Carozza.

D. Lope. Da questa parte nascosto vi attendo.

Dott. A riuederci.

D. Lope. O' Amore, come dispensi a tuoi seguaci le contentezze a' momenti, & i disgusti a' secoli.

Dott. O menzogne, alimenti di quest'anima, non mi abbandonate in questo punto, se in tanto tempo mi hauete protetto.

Vanno via per strada.

SCENA

S C E N A Q V A R T A

Casa del Dottore e Camerone.

D. Chiara con golana, & Arlechino.

D. Chia. **E** Comi, ò Arlechino, necessitosa del tuo aiuto ne miei amorosi trauaglij. Voglio confidarti i sospetti dell'Amor mio, accioche tu con ogni sincerità mi dica quello, che fai, quello, che senti.

Arle. Dite quello da me bramate, che non mancherò di seruirui.

D. Chia. Già sai, che sin da hieri mancò D. Lope di Casa, ne doppo l'hò più veduto, hauendomi qui lasciata sola, & abbandonata, per ciò la gelosia col suo veleno comincia ad uccidermi, e tanto più quanto hieri sera subito al suo arriuo quella Dama, ch'era qui con molta cautela, & accuratezza si nascose, e come che tarda a venire manca la speranza, cresce il timore. In Roma intesi, che egli in questa Città amareggiaua vna tal Dama, chiamata Leonora, aspirando alle di lei nozze, e dilungando sotto varij pretesti il venire a maritarsi meco. Hora vorrei, o Amico, che tu mi dicessi quanto sai

in-

intorno ciò, per potere ò sbandire, & verificare i miei sospetti, e prendi in premio questa collana.

Arle. Io la riceuo, perche viene dalle vostre mani, e la porterò in memoria della vostra gentilezza; Mà in quanto a dirui i segreti che passano, scusate mi, che non posso seruirui.

D. Chia. Dunque questo hà che dirmi. Perche vuoi essere meco sì rigoroso, e ingrato?

Arle. Perche il Dottore mi hà detto, che non dica nulla.

D. Chia. Il Dottore dunque ti hà detto, che non mi scopri il vero?

Arle. Non me l'hà proibito per voi, mà per donna Leonora.

D. Chia. Ah che è certo il mio affronto, e doue si troua Leonora?

Arle. Nell'appartamento qui a lato.

D. Chia. Misera, anche questo vedo, anche questo sento? Don Lope m'inganna, don Lope mi tradisce; Viua il Cielo, che voglio vedere questa Leonora per castigare il suo ardire con la forza del mio sdegno.

Arle. Doue andate?

D. Chia. Lasciami entrare.

Arle. Volete parlargli?

D. Chia. Voglio verificar questo fatto.

Arle. Sentite, vi ammonisco di non nominar-

narle per pensiero don Lope, perche stà appassionata, e le dareste gran disgusto. Ella già entrò, & hà fatto bene, perche con tutto che il Dottore mi impose non lasciassi parlare con nissuno, al mio giuditio egli intese per gl'huomini; ma donna con donna io non hò scrupolo nessuno, perche non faranno cosa, che non sia honesta, & in offesa del Cielo.

S C E N A Q V I N T A.

D. Pietro, Seruitore, & Arlechino.

D. Pie. **Q**uesta senza dubbio è la Casa del Dottore, egli mi disse, che *D. Lope* era andato per vna carrozza, però non essendo sin'hora venuto a Casa mi fa dubitare di qualche inganno.

Seruit. Qui lo saprete, oue dissero, che stà donna Chiara vostra nuora, se pure non v'ingannorono.

D. Pie. Ne stò in qualche sospetto; però piano, che qui è gente.

Seruit. Questo è vn parente del Dottore, ben lo conosco.

D. Pie. Vado a parlargli.

Arle. Sarebbe hora, che donna Chiara uscisse, perche già l'hà parlato più
tem-

tempo di quello vale la Collana, & haueranno detto più parole, che questa non haue anelli.

D. Pie. Quel giouine vna parola.

Arle. Chi è V.S.?

D. Pie. Il Padre di quel Caualiere, che hieri sera gionse per vn'accidente in questa Casa, e vi fù oltre modo ben ricevuto, e trattato, come dal Dottore hò inteso.

Arle. Questo è il Padre di *D. Diego*. Che douro dirgli? ma se già il Dottore le hà detto il tutto, che dubbio più mi rimane. Siate il ben venuto, che comandate?

D. Pie. Che comando? senza dubbio mi han detto il falso. Intendo che hieri sera gionse donna Chiara mia nuora da Roma, e vengo per vederla.

Arle. Per vederla?

D. Pie. Sì.

Arle. Vado per essa.

Serui. Manco male, ch'io credeuo, che fosse vna burla.

D. Pie. Ne hò hauuto qualche sospetto, credendomi ingannato da don Lope però egli è andato per altro negozio.

Serui. Il Dottore in tutto si è portato bene.

D. Pie. Voglio fare vn regalo, per l'affet-
C tione,

tione, e cortesia, che ci hà mostrato.

S C E N A S E S T A.

D. Chia. Arle., & i sopradetti.

D. Chia. **M**Io Suocero è venuto?
Arle. **M**Eccouela qui buona,
bella, sana, e sine lesione.

Serui. In questa Casa anche gl'Asini parlano latino.

D. Pie. Amata figlia siate per mille volte ben venuta, abbracciatemi, che bene la vostra bellezza appaga le mie speranze.

D. Chia. La contentezza, che prouo nel vederui è indicabile.

D. Pie. Voi siete il vero ritratto di vostra Madre, e mi struggeuo di desiderio di conoscerui.

Arle. L'hò chiamata a tempo, perche già le dita andauano a' capelli.

S C E N A S E T T I M A.

D. Leonora, & i sopradetti.

D. Leo. **S**I, che cercarò D. Lope, trouarò questo traditore. Ah che i sospetti son fatti euidenze, mentre che quella *Dama* che hieri sera viddi
in

in questo loco, hora è venuta a parlar-
mi di lui; Mà ohimè, che vedo? que-
sto non è il Padre di D. Lope? si, e par-
la con la mia riuale. Ahich'è certo l'
inganno.

*Intanto che D. Leonora hà detto questo, D. Pietro, e D. Chiara han mostrato di parla-
re di segreto.*

D. Chia. Ben sò quale sia verso di voi il mio debito, ma da chi hauete inteso il mio arriuo in questa Città?

D. Pie. Dal Dottore, e da D. Lope vostro marito.

D. Leo. Suo Marito? oh Dio.

Arle. Doue andate?

D. Leo. Hora lo vedrete.

Arle. Non vi merauigliate, quegl'è suo Suocero, che viene a visitarla, essendo donna Chiara solo hieri sera giunta da Roma.

D. Leo. D. Chiara? ah stelle inimiche! ah Fato auuerso! ah tradito Amore!

D. Pie. D. Lope in breue farà in Casa, andiamo che la Carozza ci aspetta. Voi galant'huomo perdonate l'incomodo, & accertateui, che saprò riconoscere le cortesie, che hà riceuute don Lope in questa Casa.

Arle. Voi siete di essa Padrone.

D. Leo. Ch'io mi veda tradita senza poter impedirlo: ò Cielo iniquo.

D. Chia. Ecco, che rimane suanito il sospetto della mia gelosia.

Arle. In questa maniera mi toccherà più minestra, se i forastieri van via a dua a dua.

S C E N A O T T A V A.

D. Leonora sola.

CHe stranaganze son queste? che inaspettati accidenti? Chi mai nel Mondo per sua sventura trouossi così lontano dal timedio, e così prossimo al male? Io, donna Chiara, *D. Lope*, suo Padre; Mà che deliro? quietati vn poco, ò afflitto cuore, e sedando in parte così turbolente procella, se non potiamo godere di vicino le calme, rimiriammo almeno di lontano il porto. Non si offuschi la ragione, non si perdi la memoria, non si confondi il discorso, nè s'adòbri l'intelletto, accioche la perfetta cognitione de miei mali non mi vieti il formare di tanti dolori vn sol dolore, che mi vccida. *D. Chiara* in questo giorno giunta è in Napoli a tirranneggiare il mio Amore. *D. Lope* per discolparsi con vani pretesti di gelosia rouerscia in me le colpe. Io

ap-

appena m'allontano da mia casa, che incontro le mie rouine. Già, già parmi di veder mio Padre tutto furore, decretar la mia morte, e mio fratello, che qui si ritroua, fomenterà il suo sdegno. Ecco donna Chiara nella casa di *D. Lope* a prendere il possesso di sue speranze: Ecco concluse le nozze: Ecco *D. Lope* lo sposo. Hor come la gelosia non m'uccide? ah' che farebbe facile, quando gli stimoli dell'honore nõ superassero questa vile passione. Chi hà collocato nel cuore vn Numme così Diuino discacci pure da' suoi sensi vna peste così infernale. Hor che farò? Che mezi vi saranno per vscire da tanti horrori? Il rimanere in questa Casa è fomentate i miei mali. Andare in traccia di *D. Lope* è vn dichiararmi colpeuole, nè saprà difendere la mia vita chi non sà compire le sue obligationi. Impedire che si mariti con *D. Chiara*, è pazzia. Impietosirlo con le mie lagrime è vanità. Ritornare in mia Casa è vn'incaminarmi alla morte. Dunque per ogni lato assediata dalle mie sventure non trouo vscita per lo mio scampo, consolatione al mio affanno, alleggiamento al mio duolo. Perche ritardi dunque, ò empio destino, a vibrare sopra di me quel

C 3

col-

colpo, che può togliermi questo misero fiato, che già respiro? O tardo, o fuggitiuo rompi con violente forza quest'anima vitale. Moran con la mia vita i miei tormenti, poiche il sentire così viuamente il dolore è indicio, ch'io son viua. Non si congioghi con tanta forza l'anima con le passioni, che se il mio male si cangia in costume, la pena si conuertirà in parte della vita, e questa vita non sentirà le pene della morte.

S C E N A S E C O N D A,

Dottore, e D. Leonora.

Dott. **D** On Lope mentre visitauo D. Garzia sparì dal posto appuntato, e dal discorso di D. Garzia hò ricauato, che non sà punto chi habbia menat a via donna Leonora; Onde vengo ad auuifarla, che si ponghi all'ordine, perche frà poco verrà Don Pietro per condurla a Casa, come donna Chiara: Così le mie industrie haueranno fine, restando solo D. Diego, e donna Chiara in Casa; Mà ecco donna Leonora; Gli dirò quello deue fare, e che allegrezza, e che contento sentirà nell'intendere quanto hò ca-
ba.

balizato per suo seruitio! mi darà certo vna gioia; che gioia, che mancia mi darà? basta qualche cosa. Signora che buone nuoue vi porto, datemi vna grossa buona mano.

D. Leo. Tò prendile tutte dua. All'offese aggiungi lo scherno? Tù mi tradisci, tù m'affassini, e di più vuoi burlarmi? Tò prendi quello che meriti. *E li dà sch. affl.*

Tù vnito con D. Lope m'inganni, tù mi burli, e vuoi, che ti regali? perche forse D. Lope mi tradisce? perche hai operato, che venghi donna Chiara da Roma?

Dott. Che Diauolo glie l'hà detto?

D. Leo. Perche hieri sera la raccogliesti in questa Casa, acciò trionfasse del mio affetto?

Dott. Horsù Arlechino ne hà fatto vna delle sue.

D. Leo. Perche il Padre di D. Lope è qui venuto a visitar donna Chiara?

Dott. Tò, tò; ò Diauolo!

D. Leo. Perche seco l'hà condotto a Casa in mia presenza?

Dott. Seco hà menato donna Chiara? l'hò fatta buona. O' maledetta la mia disgratia. O' disgratiato il mio tardare. Che dirà D. Lope sapendo, che non può più condur seco donna Leo-

nora, come donna Chiara? E che
dirà D. Diego, quando non trouarà
qui in Casa donna Chiara? Con che
lingua le potrò dire, che si è partita?
D. Leon. Sù dimmi Dottore, doue è D.
Lope? perche voglio sfogare le mie
passioni, rimprouerandole i suoi man-
camenti, mà che occorre rimprouera-
re D. Lope? con voi prima voglio ven-
dicare i miei torti.

*E li dà pugni, Dottore fugge in Camera,
D. Leonora lo siegue.*

S C E N A D E C I M A.

D. Diego.

D. Diego. **O** Bellissima donna Chiara
vêgo a pascere lo sguar-
do doppo lungo digiuno nel tuo vol-
to. Sò, che per gli accidenti di hieri
sera haueraí formato mal concetto di
mia fede; mà vengo a disingannarti,
& a darti segni certissimi della mia
costanza.

SCE,

S C E N A D E C I M A P R I M A.

*D. Leonora, e Dottore da dentro; & D.
Lope.*

D. Leo. **D**ottore, voi m'ingannate!
Dott. Vi dico in breue sarà qui.

D. Leo. Io voglio andare a cercarlo.

Dott. Fermatevi.

D. Leo. Lasciami dico.

*D. Leonora, Dottore, e D. Diego s'incontrano,
e restano tutti tre sospesi.*

D. Diego. Questa è Leonora.

D. Leo. Mio fratello? ò Dio, che farà?

Dott. Con D. Diego si è incontrata? pos-
sa cadere il Mondo.

D. Diego. Tù Leonora fuori di Casa?

D. Leo. Son morta, non sò che dire.

D. Diego. Il mio honore è in pericolo!

Dott. Il male non hà rimedio, già mette
mano, & a tutti duoi.

D. Diego Che rispondi?

D. Leo. Che deuo dirle?

D. Diego. Parla Leonora. Dottore, come
mia sorella in questa Casa?

Dott. Che gloriosa bugia mi souuene
per rimediare. Lingua aiutami. Che
volete, che vi risponda, se la vostra
sciocchezza è causa di questo inco-
ueniente, e d'ogn'altro, se fosse succe-
duto? **C S** **D. Diego.**

D. Diego Io cagione?

Dott. Voi sì.

D. Diego. E di che?

Dott. Di hauer fatto vscire vostra sorella di Casa.

D. Diego. In che modo.

Dott. Hora lo saprete.

D. Leo. Il Dottore le stà parlando, chi sà quello dice?

Dott. Senti, amutisci, mori; Mà prima ascoltami. Tù entrasti hieri sera in Casa, come già hai confessato, e ti introducesti sino all'appartamento di Leonora. Tuo Padre ti sente, comincia a gridare, tù fuggi, egli viene all'appartamento di essa, doue prima hà sentito il rumore, non gliela vede, la cerca, la troua, la chiude in vna stanza con resolutione d'ucciderla, e per cercare l'aggressore ne sospende il colpo, esce di Casa, la lascia rinchiusa, ella temendo la morte con vn picciol ferro appre la porta, scende nel Giardino, lo troua aperto, esce di Casa, se ne vada vn' Amica, intende la tua venuta, viene a trouarti, mi chiede di te, le niego, che tu s'ij quì, ella mi replica, io saldo non confesso, quando poi venisti, e per la nouità tutti restassero confusi, ella per vederti; tù per qui trouarla, io perche glielo haueua

nega,

negato. Vedi dunque se tù sei causa di tutto il male, del pericolo di lei, di hauer lasciata la Casa, dello sdegno del Padre, del tumulto, d'esserne qui venuta, dell'incomodo, ch'io ne riceuo.

D. Leo. Non sò quello habbiano frà loro discorso; temo nuoui pericoli.

Dott. S'egli l'ingiotte è vna gran menzogna.

D. Diego. Ben confesso, che fù grand'imprudenza la mia, lasciandò hieri sera tutta sopra la Casa; e supposto, che Leonora per mia cagione patisce questo trauaglio è ben douere ch'io medesimo la riconduca a Casa, discolandola appresso mio Padre; Ne a questo male vedo altro rimedio. Non mi potea auuenire di peggio per astringermi a scoprire a mio Padre, che son quì, quando m'importa per donna Chiara stare ancora per qualche tempo nascosto.

Dott. Il negotio vada di male in peggio, mentr'egli la vuol ricondurre a Casa, & io supposi, ch'egli volendo tutta via stare al Padre nascosto me la lasciasse quì, & hora menandola via mi resta vn'altro intrigo con don Lope, quando intenderà il succeduto.

D. Leo. Il mio male non hà rimedio, ne mi sarà permesso più rivedere **D. Lope** quando egli gode in Casa con la mia rivale.

D. Diego. **D. Leonora** venite meco. Voi Dottore non dite a donna Chiara, ch'io son stato qui, perche potrebbe sdegnarsi, ch'io non l'hò visitata, ne voglio, che intenda gli accidenti di mia Sorella; Frà poco ritornerò a vederla.

Dott. Così farò. Come Diauolo mi distrigherò di tanti intrichi?

D. Diego. Non vi è altro modo, bisogna, ch'io parli a mio Padre.

D. Leo. Non vi è altro rimedio, è certo, che la gelosia mi uccide.

Dott. Non vi è altro riparo, è forza, che mi conoschino per vn furbo.

D. Diego. Come dourò parlarle?

D. Leo. Come potrò vendicarmi?

Dott. Come potrò più ingannare?

D. Diego. Mà già, che deuo scoprirmi.

D. Leo. Mà già, che deuo morire.

Dott. Mà già, che le cabale non riusciranno.

D. Diego. Le dirò tutt'il successo.

D. Leo. Procurarò di ritrouarle.

Dott. Tornarò a Cabalizare.

D. Diego. Acciò diffenda i miei errori.

D. Leo. Perche mi paghi gl'affronti.

Dott.

Dott. Per tornar di nuouo a ingannare?

D. Diego. Amore ti priego d'aiuto.

D. Leo. Sdegno imploro il tuo soccorso.

Dott. Menzogne vi chiedo d'assistenza.

D. Diego. Ch'io in segno di vassalaggio.

D. Leo. Ch'io in proua di graritudine.

Dott. Ch'io in conformatione di vero ossequio.

D. Diego. Al tuo nome.

D. Leo. Al tuo Nume.

Dott. Al vostro potere.

D. Diego. Dedico.

D. Leo. Dono.

Dott. Consacro.

D. Diego. Il cuore.

D. Leo. L'anima.

Dott. La lingua.

Il fine dell' Atto Secondo.

ATTO

62
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Casa del Dottore.

D. Lope, & Arlechino.

D. Lope. **D**Vunque è venuto mio Padre.

Arle. Signor sì, e già stà in Casa con vostra Cugina.

D. Lope. Da parte. Oh bellissima Leonora, come fauorisce i nostri disegni Amore, se mio Padre l'hà condotta in Casa, è segno, che il suo non sà nulla, ch'ella è meco, hora meglio potrò verificare i miei sospetti.

Arlec. Io gioco, che vostro Padre a quest' hora stà chiedendo di voi, marauigliandosi della vostra tardanza, e che non poco s'affligge donna Chiara.

D. Lope. Bene, perche questo nome porta donna Leonora. *Da parte.* (Oh piaccia ad Amore, che tutto succeda, come l' habbiamo dissegnato) orsù vuò partirmi per riuedere l'amato mio bene, che starà con qualche passione per hauermi fin di hieri veduto. Arlechino, già che il Dottore non è in Casa,

TERZO. 63

sa, fate voi per me le scuse, e ditele; che frà poco, tornerò a riuederlo per pagar in parte le molte cortesie, che da lui hò riceuuto, e sopra tutto l'aiuto, che in questi miei imbarazzi m'hà il suo ingegno, e sagacità somministrato.

Arle. Così farò, e da vostra parte li renderò le debite giustificationi in ricompensa di tanti Encomij.

D. Lope. Adio; à Voi. a Voi men vengo, oh bella, oh amata Leonora.

Arle. Vedete come se ne và il pouero innamorato, mirate, e vergognateui meschini amanti, eh se dormono sognano gelosie, se mangiano il Cibo, non li nutrisce, se beuono, beuono con la bocca, se caminano parlano soli, come Pazzi, l'affetto li riscalda, la gelosia li agghiaccia, il timore li flagella, il sospetto li lacera, il non hauer denari li fa dare al Diauolo, in quanto a me per la pietà, che hò degli Amanti hò fatto fermo proposito di non volere, che nissuno s'innamori della mia bellezza.

SCE-

S C E N A S E C O N D A .

Dottore, & Arlechino.

Dott. **H** Oggionon hò posto le mani in cosa, che bene mi sia riuscita, come vn semplice, vn ignorante; hò fallato quanto hò fatto, oh fortuna inimica traditrice, perche così mi perseguiti, cessa, cessa di trauagliarmi, perche, se mi stizzo, ordirò qualche machina, con la quale, farò che la tua tralasci di girare

Arle. Ecco quì il Dottore. Signor barba.

Dott. Ecco il resto.

Arle. Che hauete, che sete così turbato?

Dott. Che voi, che habbia Arlechino, tù m'hai attaccato la tua infirmità, perche quanto fò, tutto fallo, e però bisogna, che ci diuidiamo.

Arle. Come non volete altro son contento, diuidiamoci pure, andate a fare i fatti vostri, quando volete, che me ne restarò solo in Casa, & hauerò pazienza, mà sopra tutto menate con voi quella maledetta mula, che io non la voglio in Casa.

Dott. Vi ringratio della cortesia.

Arle.

Arle. Mà pure, che v'è succeduto.

Dott. Sarà vn' hora, che son uscito di Casa.

Arle. Si è dato al Diauolo, perche donna Leonera si era partita con il fratello, e donna Chiara con il Zio.

Dott. Ne questa è la maggiore delle mie disgratie, camino due strade visito vn' inferno, fallo la cura, al partirmi stendo la mano, e fallo ancora la paga; perche non mi dan nulla, passo auanti, vado da vna Putta per dargli vn biglietto, viene la Madre furiosa mi sgriada; mi chiama Ruffiano, e per fuggire in prescia cado giù per tutte le scale, vado oltre per fare ad vn'altra vn'imbasciata, a pena le parlo, giunge vn suo fratello, mi prende per la toga, chiama duoi Schiaui, e mi fa fare vna bona mano di sfreghe, mi parto mezzo infranto, giungo a Toledo, e vedo fermata donna Chiara in Carozza, e D. Pietro in vna Botteggha, cred'io per comprarle qualche galanteria, io chiamo a capitolo le furbarie, e mi risoluo di dare a D. Pietro vn cantone, mentre era nella Bottega diuertito, mi accosto al Carrozziero, le dico, che mi segua; le pongo in mano vna doppia, in questo esce D. Pietro, io mi parto, il Cocchiero resta col denaro, verifi-

can-

can dosi, che la farina del Diauolo tutta se ne v`a in semola.

Arle. E perciò siete così disperato?

Dott. E ti par poco fallare quanto intento.

Arle. Non vi pigliate colera, che v`amalarrete.

Dott. Torniamo a quello, ch`importa, D. Lope è stato qui?

Arle. È venuto, e subito inteso, che suo Padre haueua menato via quella Dama s`è partito volando.

Dott. Egli senz`altro s`immagina, che suo Padre habbia condotto seco Leonora, come vuole rimanere burlato: non bisogna però perdersi d`animo, e trouar modo d`uscire da quest`intrigo, e già penso vn`espediente, che accomodarà tutto, la difficoltà maggiore consiste in cauare donna Chiara dalla Casa di D. Lope, e credo di hauerne già trouato il modo entriamo, che ti dirò quello deui fare, voglio, che questa sera, cominciandosi già a far notte tu porti vn`imbasciata a donna Chiara.

Arle. Et a questo volete arischiarui.

Dott. Io sì.

Arle. Io nò.

Dott. Non temere, che non vi farà pericolo alcuno.

Arle.

Arle. Anderò per vbidirui, chi sà, donna Chiara, potrebbe donarmi vn`altra Catena.

Dott. Andiamo, che non mi resta, che solo questa inuentione, quando creduo d`hauerne per cent`anni.

S C E N A T E R Z A.

Strada.

D. Leonora, e D. Diego.

D. Leo. **M**isera, che farà? doue mi conduce mio fratello? Doppo, che uscimo dalla Casa del Dottore, si v`a regirando per queste contrade, e di già habbiamo lasciato indietro nostra Casa, e senza parlarmi con volto turbato di quando in quando si volta indietro a rimirarmi, sin qui siamo venuti, il core con improuise palpitationi, par che mi predica qualche sciagura egli senz`altro (ohiue son morta) hà sospetto, ch`io sia fuggita di Casa per D. Lope, e vorrà del suo dishonore prender vendetta.

D. Diego. Confesso, che non mai a miei giorni mi son veduto più confuso, con l`animo più turbato; a pena uscij dalla Casa del Dottore, quando viddi

(ò)

(ò fossi stato cieco) quando viddi (in vna Carozza donna Chiara) che confusione, con vn vecchio Cauagliero, fin quì son venuto seguendola, & hora hò veduto smontarla in questa Casa, onde confuso per questo accidente, & impedito dalla presenza di mia Sorella, non sò come verificare questo fatto.

D. Leo. Quel che temo è certo, la sua inquietudine, la sua perplessità mi ridicono il suo sdegno, & il mio pericolo, frà se discorre forse stà diuisando la mia morte, e le forme d'efeguirlo.

D. Diego. Amore, che dourò fare?

D. Leo. Che farò, ò mia disgratia?

D. Diego. La colera, e la gelosia m'uccidono.

D. Leo. Il suo sdegno mi minaccia.

D. Diego. Che il Dottore m'abbia ingannato.

D. Leo. Che il Dottore m'abbia tradita.

D. Diego. Quando hieri sera al mio ritorno non volse aprirmi m'immaginai suo inganno.

D. Leo. Quando da solo a solo parlò con mio Fratello, certo conobbi il suo tradimento.

D. Diego. Vorrei entrare in questa Casa per chiarirmi del vero, mà non sò sot-

to qual pretesto introdurmici.

D. Leo. Vorrei fuggire la morte, ma è impossibile conseguirlo.

D. Diego. Quanti impedimenti mi recca la presenza di Leonora. *mirando Leonora.*

D. Leo. Oh come sdegno mi hà rimirato egli, senz'altro aspetta, che la notte, che principia a dilatare le sue tenebre, gionga, per priuarmi di vita.

D. Diego. Se io conduco Leonora a Casa, è impossibile tornar fuori; scoprendomi a mio Padre, e così non potrò chiarirmi, a che fine quì in questa Casa sia entrata donna Chiara, tutti i miei disegni sono attrauerfati dalla fortuna, che doppo, che sono in Napoli mi si è dimostrata contraria, però voglio anche a rischio della mia vita venir in chiaro di questo fatto.

D. Leo. In ogni istante mi sembra, che impugni l'adirato ferro per trafiggermi il seno in vendetta del suo aggrauio, perche è poco castigo darmi la morte, se hò ucciso l'honore.

D. Diego. Così farò, resti Leonora in Casa d'vna mia parente qui vicina fin tanto, che io ritorno per chiarire questo enigma, così facci, Leonora andiamo.

D. Leo. Signore doue mi conducete. E' gion-

gionta l' hora della mia morte?

D. *Diego*. Saprete in brieve quello, che son per fare.

D. *Leo*. Egli vuol condurmi alle qui vicine solitudini, per priuarmi di vita. Signore [ohime s' altera il cuore] prima dico vi prego d' ascoltarmi.

D. *Diego*. Doppo saprete la mia rissoluzione, hora non è tempo di trattenerfi in parole, hò fretta.

D. *Leo*. Strano, fiero caso, è vero Signore, è vero, attendete, è vero dico, ch' io del suo aggrauio son complice.

D. *Diego*. Che dirai.

D. *Leo*. Che son uscita di Casa perche come sapete, il mio Innamorato, & amore, ohimè la voce mi manca, s' intralcia la lingua, amore, dico quando la ragione, però trattenete il ferro, che prima de vostri colpi m' uccide il dolore.

Cade suenuta in braccio a D. Diego.

D. *Diego*. Li mancò il fiato, e là veloce, quando staua per pronuntiare il mio aggrauio, & aggrauio tale, che profana il decoro dell' honor mio, a chi mai auene caso così atroce, mentre cerco verificare i sospetti del mio Amore hò verificato ciò, che non mai ho temuto, gli affronti della riputatione, e per maggior mio tormento ella suenne,

ne, quando staua per proferire il nome del profanatore del mio decoro.

S C E N A Q V A R T A.

D. Pietro, e i sopradetti, D. Pietro esce da una porta di legno.

D. *Pie.* **D** On Lope è gionto in casa quando io voleuo condurmi in casa del Dottore per condurlo da sua Moglie, mà che miro, che spettacolo è questo.

D. *Diego*. Son per trafiggerli con questo ferro il Petto, e fare, che questo sia l' ultimo seuenimento.

D. *Pie.* Vn Cavaliere tiene frà le braccia vna Dama suenuta, vedrò se posso in qualche cosa soccorrerlo: Cavaliere mosso dalla Pietà, e dalle vostre afflitioni vengo ad esibirui quāto posso per solliuio di cotesta Dama, quest' è la mia Casa qui potrete ricouerarvi per sino che riacquista gli spiriti oppressi, non non si mancherà di quei vfficij, che si stimeranno più proprij per solleuarla dal male, che l' opprime.

D. *Diego*. Questo Cavaliere è lo stesso, ch' io viddi in Carrozza, con Donna Chiara, e la casa, che dice sua è la stessa, doue entrarono entrambi, la for-

fortuna oltre il mio credere mi fauo-
risce con l'esibizioni, che questo Ca-
ualiere mi fa, poiche entrando in que-
sta casa saprò ciò, che ignoro della ve-
nuta qui di donna Chiara, e nel istef-
so tempo assistito alla persona di Leo-
nora, dalla quale, riscossasi dallo
suenimento, intenderò il nome di co-
lui, che mi aggraua per potermi ven-
dicare; lo stato disastroso in che
mi trouo, e 'l conoscimento, che
hò della vostra gentilezza mi persua-
dono ad accettare le gratie, che mi
hauete esibite.

D. Pie. Io da voi le riceuo, mentre vi de-
gnate di gradire la mia seruitù; hora
mandarò per il Dottore Carlino, ac-
ciò venghi ad ordinarle qualche rime-
dio.

D. Diego. La sorte mi è stata men crudele
di quello m'imaginai.

D. Pie. Mi han mosso pietà le sue afflit-
tioni.

D. Diego. Così verificherò i miei sospetti.

D. Pie. Per far bene mai si perde.

D. Diego. Per vendicare l'offese dell' ho-
nore.

D. Pietro. Andiamo Caualiere.

D. Diego. Andiamo.

*Et entrano per doue è uscito D. Pietro con
D. Leonora suenturata.*

Ca.

*Casa di D. Pietro, che saranno Camere con
portiere, e per esser questa l'ultima
Scena si potranno dilattare
per tutto il palco.*

S C E N A Q V I N T A.

*Da una parte esce D. Lope, e Seruitore, e
da vn'altra donna Chiara con vn'al-
tro Seruo.*

D. Lope. **A** Visarono mia cugina?

1. Seru. Già Signore è stata auui-
fata.

D. Chia. La venuta di D. Lope mi conso-
larà.

D. Lope. La vista di Leonora mi darà vi-
ta.

D. Chia. Hoggi finiscono i miei sospet-
ti.

D. Lope. Hoggi principiano i miei con-
tenti.

2. Seru. Viene Signora il vostro Sposo.

1. Seru. Qui attendete la vostra Confor-
te.

D. Chia. Io m'auvicino.

D. Lope. Io m'approssimo Signora Cugi-
na.

D. Chia. Signore.

D. Lope. Mà che vedo, questa non è don-
na Leonora?

D

D. Chia.

D. Lope. Per la nouità son quasi morto.

D. Chia. Per la confusione son quasi defonta.

D. Lope. Questa, dici tu, che è mia Cugina?

D. Chia. Questi hai detto, ch'è *D. Lope*?

D. Lope. Di, finiscila.

D. Chia. Sù rispondi.

2. *Seru.* Chi ne dubita.

1. *Seru.* Chi non lo sà.

D. Chia. Non è questi quel Cauagliero, che hieri sera vidi in Casa del Dottore, e che poi s'abboccò con *D. Lope*, quando si partì per la venuta del Padre? egli è senz'altro.

D. Lope. Questa è pur quella Dama, per cui donna Leonora vedutala in Casa del Dottore s'ingelosì: cert'è d'essa.

D. Chia. Mà come hà preso il nome di *D. Lope*?

D. Lope. E chi mai li hà detto il nome di *D. Chiara*?

D. Chia. Che enigme.

D. Lope. Che confusioni.

D. Chia. Turbato mi mira, vorrebbe parlar mi., e non ardisce.

D. Lope. Confusa mi guarda, vorrebbe auuicinarsi, e non osa.

D. Chia. Il meglio sarà parlarle per intendere da lui stesso per qual causa qui è ve-

è uenuto, & hà preso il uome di *D. Lope*.

D. Lope. Il più accertato è fauellare, saprò, come s'è condotta in mia Casa, quando attendeuo Leonora.

D. Chia. Così rimarò informata di quello, che ignoro.

D. Lope. Così restarò chiarito di quello, che non sò.

D. Chia. Vorrei sapere da voi Caualiere.

D. Lope. Vorrei intender da voi ò Signora.

D. Chia. Dite, che già v'ascolto.

D. Lope. Dite, che già v'intendo; perche i miei dubij cessaranno con l'vdire, che siete per dirmi, perciò parlate, che ben sò, che comprendete la causa de miei dubij.

D. Chiara. Già ne sospetto l'origine, però vorrei sapere con che fine siete entrato in questa Casa.

D. Lope. Con che fine, che bella dimanda? perche questa Casa è mia.

D. Chiara. Vostra.

D. Lope. Signora sì.

D. Chia. E voi chi siete.

D. Lope. Son *D. Lope* di Velasco.

D. Chiara. Bella fintione. Voi *D. Lope*?

D. Lope. Io *D. Lope*, e voi chi siete, che ben mi sembra strano (ancorche tutto

si deue alla vostra bellezza) vederui introdotta in mia Casa, con vn impeto così assoluto?

D. Chiara. Trouasi inganno più fino. Io sono *D. Chiara* Paceſco Spola, e Cugina di *D. Lope*.

D. Lope. Voi donna Chiara? Io diuengo Pazzo.

D. Chia. Mi ſi confonde l'intelletto tra queſte ambiguità.

D. Lope. E Leonora, oue farà frà queſti intrighi?

D. Chiara. E *D. Lope*, oue è andato, che non viene a dichiarare queſti imbrogli?

SCENA SESTA.

D. Diego. *D. Leonora* dà due Porte differenti, & i ſopradetti.

D. Diego. **N**El qui vicino appartamento ſtà la mia nemica Sorella ricourandoſi dello ſuenimento, & io qui vengo per inueſtigare come qui s'è portata *D. Chiara*.

D. Leon. Oh Dio, che Casa è queſta! temo più che mai la mia morte, mà che niro!

D. Lope. Che ſcorgo!

D. Diego. Che vedo!

D. Chiara.

D. Chia. Che mi s'offre alla viſta!

D. Leo. Cieli non è queſti *D. Lope*.

D. Lope. Fortuna non è queſta Leonora?

D. Die. Stelle non è queſta donna Chiara?

D. Chia. Fato non è queſto mio Cugino?

D. Leo. *D. Lope*? con donna Chiara arabio di gelofia.

D. Lope. Leonora è con il mio rituale, mi ſtruggo per lo ſdegno.

D. Chia. Quegli è mio marito, che viene in traccia di donna Leonora, che mi hà dato tanta gelofia.

D. Lope. Si tratti della vendetta.

D. Leo. Si procuri il rimedio.

D. Diego. Si eſchi vna volta da queſta confuſione.

D. Chia. Si veriſichi alla per fine queſta ambiguità.

D. Leo. Già che deuo per le mie colpe morire per le mani del fratello.

Parla da ſe.

muora anche meco l'Autore del mio diſhonore, non goda donna Chiara delle mie perdute felicità, ſe mio fratello non vibra il vendicatiuo ferro, è perche non conoſce l'offenſore della mia honeſtà, conoſcalo dunque, e vendichi in vn tempo il ſuo honore offeſo, e la mia fede tradita.

D 31

D. Lope.

D. Lope. Il meglio sarà condurlo fuori di qui per chiarirmi di ciò che sospetto.

D. Diego. Per sapere quel che dubito, farà bene chiamarlo in Campo.

D. Leo. Hoggi vedranno tutti, quanto può lo sdegno in core di donna Amante, sdegnata, e tradita.

S C E N A S E T T I M A.

Dottore, Don Pietro, e sopradetti.

Dott. **D**oue è la Dama suenuta? che se subito non la guarisco, mà che vedo! quì è *D. Diego*, e donna *Leonora*, cercate anche per me vn Medico, ch'ancor'io vengo meno.

D. Diego. Quetti è il Padrone di Casa, farà conueniente, ch'io sospenda la mia determinatione.

D. Lope. Partito, che sarà mio Padre verificherò i miei sospetti.

S C E N A O T T A V A.

Arlechino, e sopradetti.

Arle. **V**engo a portare l'imbasciata da parte del Dottore, mà dubito di gionger tardi, perche mi son trattenuto in Piazza a mangiare qua-

quattro soldi di mela cotte.

Dott. Solo ci mancava *Arlechino* per ben finire la Comedia.

D. Pis. Quanto m'affilissi, ò Signora per il vostro male, tanto hora godo per l'aquistata salute, Dottore fateui auanti.

Dott. Che Diauolo sarà vò sostenere il mio posto fin che veda in che termina questo incantesimo: datemi Signora il polso per offeruare, se l'Arteria con il moto si dilatta, ò si comprime, perche se stà compresa, è necessaria l'euulsione.

D. Leonora. Alontanati Traditore, ch' hora è tempo, che i sospiri si ricangino in voci, ch'esprimino le mie sciagure, e l'altrui perfidia. Ascoltatemi tutti, perche ad ogn'vno per la sua parte di ciò; che son per dire; Voi *D. Pietro* farete Giudice della mia causa; Voi *D. Lope* vedrete quanto possa il disprezzo in vna Donna Amante; Voi donna *Chiara* sentirete il vostro inganno; E voi *D. Diego*, come principale in questo affare più d'ogn'altro attentamente ascoltatemi.

D. Chiara. Chiama *D. Diego* mio marito; qualche gran male sospetto.

D. Lope. Chiama principale ne suoi interessi il nuouo Amante, che più spero?
cer-

certo che qui l'hà fatto venire, acciò vendichi in me la sua gelosia.

Dott. Questa è la Dama suenuta.

Arle. Ah Dottore hora, che donna Leonora parla, è tempo di fare l'imbasciata.

Dott. Taci in mall'hora.

Arle. Non dico altro.

D. Leo. Hora, che la sofferenza più non gioua, non vi sia discaro, ò Signori vdire delle mie voci gl'ultimi accenti, già che vedo souastarmi, e per l'inclemenza della mia stella, e per l'altrui minaccie troppo euidente la morte.

D. Diego, io non pretendo con le mie ragioni mitigare il vostro sdegno, anzi voglio, che le mie voci sueglino le vostre furie a punire l'offese, a vendicare gli oltraggi, hora non più il dolore mi troncherà gli accenti, come già fece nelle vostre braccia suenuta, mà ben sì l'honore; e la gelosia mi snodarà la lingua, acciò nelle mie offese ascoltiate gli altrui inganni; Io Amo, è vero, mà non voglio con simili pretesti scusarmi, poiche Amore in me è delitto, & io non pretendo, ch'vn delitto mi serui di scusa, cada io pure suenata a vostri piedi, mà non rimanghi illeso l'Auttoe di tante offese. Questi, ò *D. Diego,* è don Lope di Velasco

lasco, per questo fuggij dal Padre, posi in vn cale l'honore, abbandonai la Casa, e fidandomi d'vn indegno, credei ad vn disleale, sperai fermezza in vn volubile, che ricambiando l'amore in odio, a donna Chiara, che per suo amore in questo loco si troua, concede la fede a me prima giurata, il vero difsi, sù impugnatte il ferro, io non ricuso il colpo, vendicateui, ma prima vendicateui, si consolino li occhi miei nella veduta del sangue indegno, sù punisci gli oltraggi d'vna fè tradita, poi col tuo ferro leuami la vita.

D. Lope. Hà qui introdotto il nuouo Amante, acciò sia ministro del suo sdegno.

D. Diego. Questi è *D. Lope* di Velasco, che ascolto?

D. Lope. Viua il Cielo, che voglio vcciderlo.

D. Diego. Honore; amore, e gelosia accendono l'ira mia, però principiasi la vendetta, Cauagliero.

D. Lope. Fermateui, non denudate il ferro andianne fuori di qui, che alla presenza di Donne difficilmente fortiscono, duelli.

D. Diego. Dite bene, andiamo

D. Leo. Ohime, che feci? già mi spiace d'hauer posto in questo cimento *D. Lope,*

pe, e nel mio cuore luttano amore, e sdegno.

D. Lope. Andiamo.

D. Diego. Vi seguo.

D. Leonora trattiene D. Diego, e D. Pietro D. Lope.

D. Leo. D. Diego fermatevi.

D. Pie. Fermatevi D. Lope.

Dott. Il Diauolo è scatenato.

D. Leo. Fermatevi amato fratello.

D. Lope. Lo chiama fratello?

D. Chia. Per fratello lo nomina?

Dott. Orsù Signori, e Signore lasciate-mi entrare in mezzo, che forsi vi darò gusto, che cosa è questa chi brontola da vna parte, chi batte i piedi dall'altra, chi volta li occhi, chi inarcha le ciglia, chi si morde le labbra, chi digri-gna i denti, e tutt' consegnate alla confusione i vostri pensieri, statemi attenti, se volete, che in mezzo à tanti rancori, naschi generalmente la pace.

D. Pietro. In che modo?

Dott. In questo che vi dirò, Cielo soccorremi: perche son tant'vso à dir menzogne, ch'hora, che deuo dire la verità sono imbrogliato in guisa, che non sò se mi riuscirà. Voi D. Lope hauete sospettato, che D. Leonora ami D. Diego, così voi D. Chiara v'ingelofiste credendoui, che l'vno fosse dell'altra

tra amante, hor gia sapete, che son fratelli; Ecco suanito il sospetto, se voi D. Diego supporrete, che D. Lope, ami D. Chiara, v'ingannate; perche ogni suo affetto è riuolto à D. Leonora, e perche D. Chiara non rimanghi imbrogliata frà questi dui D. Lope. Sappi lei, e sappi ogn'vno, che D. Diego in Roma per conseguirla si cambiò il nome, e così le fù facile il cauarla d sua casa, di tutti quest' accidenti, io ne hò ragirato la machina, sò che tutti diranno, che io sono vn Ruffiano, è vero nõ me ne chiamo offeso, perche la professione di Medico è finta, e quella di Ruffiano è verissima, mentre per viuere honoratamente al mal di Madre delle Donne hò dispensato Vntioni di Paulo Gemma.

D. Lope. Io godo di questo inganno offerendo a Donna Leonora la mano.

D. Diego. Così cessano i nostri disgusti, e contentissimo dò la fede a D. Chiara.

D. Pietro. Et io farò à don Garzia, Araldo di così lieto auuiso.

Arle. Et io resto con l'imbasciata sequestrata nel corpo.

Dott. Et io suppl. co questi Signori d'vn' Viua non per me, mà per chi così bene tradusse questa Comedia dall'Idioma Spagnuolo nell'Italiano.

I L F I N E

Vid. D. Ioseph Cribellus Cle-
ricus Regularis S. Pauli, &
in Cathedrali Bononiensi pro
Eminentiss. Archiepiscopo.

Reimprimatur. F. Sixtus Cer-
chius S. T. M. Inquisitor Ge-
neralis Bononiæ.